

COSTITUZIONE: I RAPPORTI STATO - CHIESA

di Andrea Sarri

La nostra Costituzione ha compiuto settant'anni. Promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947, è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Per celebrare l'evento, l'editore Carocci sta pubblicando una serie di volumetti dedicati ai primi dodici articoli della Carta (i "principi fondamentali") e Radiotre sta trasmettendo al riguardo una serie di approfondimenti nella trasmissione "Pantheon" curata da Marino Sinibaldi, in onda ogni sabato alle 18.00.

■ SEGUO A PAGINA 9

COSTITUZIONE: I RAPPORTI STATO - CHIESA

In questo breve spazio ci occupiamo dell'articolo 7, "in assoluto il più discusso" (Sabino Cassese) nei dibattiti dell'Assemblea costituente, eletta il 2 giugno 1946 con suffragio universale maschile e femminile al fine di redigere il nuovo testo costituzionale. L'articolo 7 regolamenta i rapporti tra il nuovo Stato repubblicano e la Chiesa cattolica ("ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani"), recependo i Patti Lateranensi stipulati nel febbraio 1929 tra Santa Sede e Stato fascista. Qui sta l'origine delle controversie: non è in verità una contraddizione il riferimento ai Patti firmati in piena epoca totalitaria all'interno di una Carta costituzionale profondamente democratica? In effetti, i Patti Lateranensi garantivano alla Chiesa di Roma una serie di indubbi privilegi: dall'esenzione dal servizio militare per il clero ai vantaggi fiscali per gli enti ecclesiastici, dal riconoscimento degli effetti civili del matrimonio religioso all'importanza assegnata all'insegnamento nelle scuole pubbliche della religione cattolica, "fondamento e coronamento" dell'istruzione. I principi di libertà ed egualianza proclamati in particolare dagli articoli 2 e 3 avrebbero quindi subito una

grave limitazione nel richiamo ai Patti Lateranensi, la cui recezione nell'ordinamento repubblicano avrebbe così pesantemente frenato lo sviluppo della democrazia italiana. Così la pensava tra gli altri l'illustre costituente fiorentino Pietro Calamandrei, che sulla rivista "Il Ponte" proseguì in seguito la sua battaglia laicista. Così sostiene ai nostri giorni, per citare un esempio significativo, la rivista "Micromega".

Nel volumetto edito da Carocci relativo appunto all'articolo 7, lo storico Daniele Menozzi propone una differente chiave di lettura. Facendo ricorso agli strumenti della ricerca storica, l'autore ricostruisce il dibattito dell'Assemblea costituente nel contesto tormentato del dopoguerra. La neonata Repubblica era fragile, povera e lacerata dalla guerra civile combattuta tra fascisti e antifascisti, già investita inoltre dalle fratture internazionali della "guerra fredda". La Chiesa allora, scrive Menozzi, "legava alla permanenza degli accordi del Laterano il suo appoggio alla rinascita di uno Stato che aveva bisogno di ogni sostegno". Qui fu allora cercata e trovata una soluzione di compromesso: alla Chiesa che garantiva l'appoggio alla Repubblica venivano riconosciuti i privilegi previsti dal Concordato del 1929, ma ad una condizione: che essi fossero in futuro negoziabili senza ricorrere ad un "procedimento di revisione costituzionale", come fu poi effettivamente reso esplicito nel secondo comma dell'articolo.

Il compromesso finale, al quale aveva assiduamente lavorato il giurista cattolico Giuseppe Dossetti, sostenuto dal comunista Togliatti e dal liberale Luciferi, fu votato da 350 costituenti, mentre 149 alla fine furono i contrari. Il compromesso "abile e sottile" per il quale si era speso Dossetti fu significativo anche per un altro, decisivo aspetto, scrive Menozzi. La Chiesa infatti, sin dai tempi della Rivoluzione francese (1789) apertamente ostile alla modernità politica, forniva alla fine il proprio sostegno non più ad uno regime totalitario come quello fascista, al quale era stata vicina condividendo una concezione autoritaria dello Stato, ma ad una democrazia costituzionale nella quale erano riconosciuti i valori del pluralismo, delle libertà e dell'egualianza.

Nell'Assemblea costituente le tre principali culture politiche (quella cattolico-democratica, quella social-comunista e quella liberal-democratica) si erano infine ritrovate intorno ad un punto niente affatto scontato, all'epoca (e forse anche oggi): lo Stato non possiede i diritti delle persone, ma li riconosce e li tutela. Tutto il contrario insomma del totalitarismo, al quale pochi anni prima Santa Sede e gerarchie si erano rivolti per tentare di ricostruire una "società cristiana" alternativa alla democrazia moderna.

Andrea Sarri

